

Corriere del Ticino

pagina 3

24.11.2011

„Necessaria una rifondazione“

L'ex consigliere agli Stati: programma forte ed équipe di qualità

DI ROCCO BIANCHI

Perché il PLR e i partiti storici sono entrati in crisi?

«Per capire il cambiamento dei partiti storici e del PLR in particolare bisogna partire dai profondi cambiamenti intervenuti nella società elvetica negli ultimi vent'anni a seguito anche di avvenimenti traumatici. Cito a caso: i fondi ebraici, il primo scandalo che ho vissuto in Parlamento appena eletto, il fallimento di Swissair, la caduta del segreto bancario, il semifallimento di UBS... Tutte queste cose hanno profondamente inciso sul mio partito, identificato come la formazione che ha fondato e guidato la Svizzera, e quindi sulla sua immagine».

La società è cambiata e il PLR non è riuscito ad adeguarsi?

«Più che altro ha fatto le spese della caduta e della distruzione di alcuni simboli nazionali. È vero anche che c'è stata un'incapacità di anticipare le cose, non solo del PLR ma di buona parte della classe politica elvetica. Che ad esempio il segreto bancario sarebbe stato messo in discussione lo si doveva supporre da tempo, bastava osservare quello che capitava in Europa. Tuttavia non si è pensata alcuna strategia. Lo stesso nostro ministro delle Finanze poco prima che iniziassimo a rivederlo affermava che non era negoziabile. In effetti da allora abbiamo dovuto non negoziare, ma subire i diktat esterni».

È un problema di partito o di uomini?

«Il partito è fatto da uomini, per cui le cose vanno assieme. Oggi credo che non abbiamo più uomini di Stato della fibra di un tempo. Non vale solo per la Svizzera, basti pensare a paragoni impietosi come De Gaulle-Sarkozy, Churchill-Cameron o De Gasperi-Berlusconi».

E in Svizzera?

«Non vorrei parlar male dei colleghi, ma se penso ai personaggi che animavano i dibattiti nei miei primi anni al Consiglio degli Stati e li paragono con quelli di questi ultimi, il cambiamento è impressionante, di uomini e di stile. Basta una semplice constatazione: quando sono arrivato agli Stati sedevano quattro professori universitari, oggi neppure uno. C'è una categoria di persone che oggi non vuole più impegnarsi in politica. Perché la politica è diventata dura, molto personalizzata e, ne sappiamo qualcosa in Ticino, volgare, cattiva e infame».

Non vogliono più o non possono più, perché i partiti non li chiamano?

«I due fattori credo siano concomitanti: loro non vogliono e i partiti al loro posto chiamano vecchie glorie sportive, dello spettacolo o delle pornostar. Sono questi i

personaggi pubblici che oggi vengono spinti nell'arena politica. In generale, al di là delle possibili eccezioni e sorprese, non è un sintomo di qualità ».

Cambiamento solo di stile o anche di contenuti?

«Quello che mi impressiona è che oggi non ci si interessa più di cultura politica, che vuol dire anche chiedersi e immaginarsi come sarà la società tra venti o trent'anni. Oggi conta l'immediatezza, cosa dice la televisione o scrive il giornale, e manca un dibattito sulle idee. Lei ha capito ad esempio come ci posizioniamo nei confronti del neoliberalismo, che viene presentato come l'erede naturale del liberalismo, ma che invece è fondamentalmente antiliberal?».

Il PLR ha perso o dimenticato i propri valori?

«La crisi del PLR in questo senso è simile a quella degli altri partiti storici, PPD e PS. La confusione che è seguita alla caduta del muro di Berlino e la fine della politica dei due blocchi non ha aiutato i partiti, che hanno perso i loro orientamenti, i loro punti di riferimento e non hanno saputo riproporre sulla base dei loro valori qualcosa di nuovo e innovativo. Il PLR inoltre ha smarrito i legami con la sua base popolare e impiegatizia, diventando col passare degli anni il partito dei ricchi, dell'economia e, soprattutto, dei suoi centri di potere».

Su quali valori dovrebbe o potrebbe rifondarsi il partito?

«Il mio pallino è la giustizia, nel senso di una tensione verso una società più giusta. Il che non vuol dire una società di uguali, ma una con opportunità per tutti e un meccanismo di redistribuzione dei redditi. Mi aspetterei quindi dal PLR una presa di posizione molto netta e decisa contro le derive del neoliberalismo, contro questa economia finanziaria che con quella reale non ha più nulla a che fare».

E invece?

«Il partito liberale-radicalista lancia un'iniziativa contro la burocrazia. Caspita, non c'erano altri temi su cui profilarsi!? Senza contare che ci sono non so quanti atti parlamentari di radicali o di iniziative da loro appoggiate che, se adottati, avrebbero conseguenze burocratiche enormi. Sono queste le contraddizioni che non ci rendono più credibili!». Il partito è asservito agli interessi della grande economia?

«È in ogni caso l'immagine di cui gode e contro cui non abbiamo lottato abbastanza. In questo senso comunque aver scelto come consigliere federale l'ex presidente di Swissmem, l'associazione padronale dei metal costruttori, non è stata forse la mossa più azzeccata, né ha giovato avere un suo ex presidente alla testa di Economiesuisse. Il partito ha rotto con la sua base umanista, ha dimenticato questa sua tradizione. Oggi ci manca ed è un'assenza che ha allontanato parecchie persone dal partito».

Molti dei vostri però sono andati verso Lega, UDC o movimenti simili...

«È la base popolare di cui dicevo. Anche con questa il partito ha smesso di dialogare: non gli ha più dato risposte e soprattutto non ha più avuto nei suoi ranghi personaggi che godevano del necessario carisma e della fiducia di queste fasce della popolazione, che così sono approdate ad altri lidi».

Non c'è davvero più nessuno?

«No, per carità, qualcuno c'è. In Consiglio federale ad esempio trovo che i tre migliori — uomini|| siano tre donne: Eveline Widmer-Schlumpf, Doris Leuthard e Simonetta Sommaruga. Le ho viste all'opera da vicino e posso affermare che sono persone di notevole capacità e spessore ».

Nessun PLR?

«Il partito in questo campo ha fatto delle scelte sbagliate. Se lei pensa che il gruppo alle Camere ha preferito un Christian Lüscher a Martine Brunschwig-Graf quando si trattava di eleggere il successore di Pascal Couchepin in Consiglio federale... beh, questo la dice lunga sullo stato del partito. Con Brunschwig-Graf ho litigato tantissime volte e sicuramente non è sulla mia stessa lunghezza d'onda su diverse cose, eppure non posso non riconoscerle una forza intellettuale fuori del comune; inoltre aveva dalla sua l'esperienza in Consiglio di Stato a Ginevra. Con Lüscher insomma non doveva esserci confronto, eppure la frazione ha scelto lui eliminando lei. Ho l'impressione che non si vogliano teste forti e pensanti ai vertici del partito».

Tipicamente svizzero, non trova?

«Per il Governo sì, anche se essere un uomo di consenso non dovrebbe necessariamente significare essere un mediocre (abbiamo un'avversione profonda contro i leader); nel partito no: è anche per questo che ci stiamo rompendo la testa ripetutamente».

Fulvio Pelli ha sbagliato nella scelta delle persone?

«Fulvio al momento della sua elezione aveva suscitato grandi speranze, ma sicuramente si è circondato delle persone sbagliate: l'attuale segretario del partito, ad esempio, è un ex Novartis che pensa di dirigere un partito come un'azienda (dall'alto!), ha messo in posizioni chiave personaggi come Philipp Müller e Leutenegger... una tragedia! ».

Non è tenero...

«Parlo di tragedia perché le speranze erano altre. Poteva anche essere in Consiglio federale, quale successore di Couchepin, l'avesse voluto; invece ha preferito fare il tattico e così il Ticino ha perso una grossa occasione e al suo posto abbiamo un Burkhalter, un politico dalla statura come in Ticino ne abbiamo parecchi!».

È anche vero che ha preso in mano un partito con grandi problemi...

«Sì. Venivamo da una serie di presidenze effimere... Non sto demolendo la persona (ammetto che io mai avrei assunto la presidenza del partito e anzi lo ammiro per il sacrificio enorme che ha fatto e l'impegno dimostrato in questi anni) e sono cosciente che quanto successo non è solo colpa sua. Politicamente però constato che è cambiato, ché una volta era vicino all'ala radicale, oggi difende posizioni di destra».

È cambiato lui o ha dovuto semplicemente assumere, da presidente, le posizioni del partito?

«Secondo me lui aveva solo un'idea in mente: invertire la tendenza e vincere. Di conseguenza ha fatto solo una politica a breve termine, che non è stata pagante. Io credo invece che avremmo interesse a perdere magari ancora di più, ma a rifondare il partito sui suoi veri valori con un programma forte e un'équipe di qualità ai vertici, mirando non alla prossima elezione ma con un progetto di più ampio respiro».

Ci sono nel PLR degli anticorpi, delle persone che potrebbero fargli cambiare rotta nel senso da Lei auspicato?

«Non sono molto visibili, ma penso di sì, anche se oggi coloro che davano al partito quella connotazione umanista contro gli eccessi di una visione puramente economica della società sono praticamente scomparsi. Eppure, in particolare in Romandia, c'è una generazione che cresce e che si richiama espressamente a questi valori».